LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE



L'AUTORE

«La semplicità con cui "La leggenda del santo bevitore" è scritto è tipica della parabola. La parabola è un racconto fantastico (perché tende all'esemplare) in un contesto realistico; i suoi personaggi seguono un percorso obbligato,legati come sono da fili invisibili al vincolo dell'evento che si sta rappresentando. Poco importa se Andreas non riuscirà a restituire i duecento franchi, nonostante il miracolo si ripeta più volte e il denaro gli piova dal cielo. Andreas sarà inadempiente fino alla morte nel pagamento di un debito di denaro, per pagare debiti di altro valore: l'amicizia, un po' d'affetto da una prostituta, un bicchiere di vino, una ubriacatura». **ERMANNO OLMI**

UN RACCONTO DI JOSEPH ROTH. Di solito nei titoli di testa di film nati da opere letterarie leggiamo:"film tratto da", "libera trascrizione di", "ispirato a". Qui invece recita: "La leggenda del santo bevitore. Un racconto di Joseph Roth". Il particolare dice molto. Olmi si impossessa così interamente del testo e ne viene a tal punto conquiso, che egli sente il suo film identificarsi nel racconto e viceversa. Siamo al di la' dell'illustrazione come la s'intende normalmente. La prosa di Roth accende immagini, desideri, sogni. Il regista visibilizza sullo schemo questa visivita` letteraria. Si immedesima nell'autobiografismo della vicenda impregnando il film di un'emozione intensa, pudica, tutta interiore. La rappresentazione e` animata dall'afflato personale di un autore che "sente" cosa significa dormire sotto i ponti, essere schiavi della bottiglia, vegetare umiliati e offesi."E' un film da sentire e non da capire" (Tullio Kezich). Lo si capisce sentendolo, altrimenti puo` anche annoiare.

L'ultimo scritto dell'autore austro-ebreo (morto a Parigi durante una crisi di "delirium tremens" nel maggio 1939), e' una parabola enigmatica in cui il realismo delle cose della vita si distilla, un po` alla maniera della letteratura cassidica, in respiro morale e religioso.(...)

IL film (12 settimane di lavorazione, 7 miliardi di lire il bilancio), scortato dalla indovinata colonna sonora di Stravinsky e illuminato dall'ispirazione cromatica della fotografia di Dante Spinotti, naviga in bilico tra la realta' e la fascinazione della favola e delle dissonanze da una banale verosimiglianza aneddottica. Parigi, poniamo, non e' l'ambiente di una storia ma il luogo che illumina un "percorso d'anima": le arcate del ponte che bagliori rossastri fanno sembrare volte di una cattedrale; la taverna Tari-Bari porto di mare di un'umanita` di sradicati che la metropoli accoglie a condizione che continuino a viverci da emarginati; la chiesa di S. Maria di Batignolles - tetra e gelida - col bistrot di fronte. Andreas è lo straccione ma con gli occhialini da intellettuale. Fruga con devozione nella scatola dei ricordi. La cosa piu' cara a questo disancorato dalla patria, da se stesso come dal trascorrere dei giorni e delle notti è l'orologio regalatogli dai genitori alla partenza dalla Slesia. A questo personaggio, curvo sotto il fardello del destino di Roth, degli anni di miniera, del perenne errare dell'ebreo orientale (Ostjude) rutger Hauer, il replicante di "Blade Runner", presta il fisico imponente e le grosse mani da minatore.

La regia, raffinata e matura, giocata sui primi piani, sul rigore e l'intensita' degli sguardi e dei silenzi, lo pilota in un'interpretazione eccezionale. Il vagabondaggio di Andreas è visitato da due esseri superiori: il signore ben vestito devoto della piccola santa; Teresa, creatura celestiale inafferrabile nelle sue molteplici metamorfosi: la statua stilizzata nella penombra della chiesa, la fanciulla del sogno che lo chiama "padre", la ragazza dal viso tondo di contadina del "Paradoxe". Gli altri (dalla padrona del Tari-Bari a Gabby Daniel, fino alla fauna di donnine e barboni) sono l'umanita' minuta cara al regista lombardo; la fa rivivere con appassionata, malinconica verita`,pero` stemperata in riflessi irrealistici. Sulla pagina, accadimenti, prodigi, peccati incalzano ineluttabili. Dapprima disorientano il lettore e la sua pretesa di filo logico, poi lo conquidono immergendolo nel fantasticare del protagonista ebbro, assillato dall'appuntamento con la piccola santa. Il regista questo ritmo a tratti lo spezza con pause-accelerazioni e talora lo rallenta - per esigenze spettacolari - con ritorni all'interno o dilatazioni narrative qualche volta superflue.

"CONCEDA DIO A TUTTI NOI, A NOI BEVITORI, UNA MORTE COSI` FACILE E COSI` BELLA". L'ultima frase del racconto è la didascalia finale del film coronato con il

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

Produzione: Roberto Cicutto e Vincenzo De Leo per Aura Film/Cecchi Gori Group Tiger Cinematografica in collaborazione con Raiuno.
distribuzione: Columbia
regia: Ermanno Olmi
sceneggiatura: Tullio Kezich e Ermanno Olmi dall'omonimo racconto di Joseph Roth
fotografia: Dante Spinotti
scenografia: Jean-Jacques Caziot, Gianni Quaranta
costumi: Anne Marie Marchand
montaggio: Ermanno Olmi
durata: 2 h

PERSONAGGI E INTERPRETI
Andreas ..... Rutger Hauer
sig. distinto...Anthony Quayle
Gabby ..... Sandrine Dumas
Woitech ..... Dominique Piñon
Karoline ..... Sophie Segalen
Kanjak .. Jean-Maurice Chanet

Leone d'oro 1988. La tentazione è di leggere Olmi nell'ottica nichilista prospettata da Claudio Magris, il massimo stidioso italiano di Roth, su queste 69 pagine in cui "beffardamente autolesionista e attore della propria disperazione, lo scrittore scrive il proprio congedo e il proprio epitaffio","la favola di una periodica e continua inadempienza, di una soffice e deserta discesa nel nulla" (Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale; Torino, Einaudi, 1982, p. 292). Se davvero il testo è una parodia dell'umano e del religioso, attraversata da un'ironizzazione totale da cui esala unicamente "una stanchezza che mira solo alla quiete", del "blando naufragio nella fine", il film cui da` vita assume un andamento diverso. La visione non trasuda disillusione e sarcasmo ma ironia affettuosa e complice (i bambini, le puttane casalinghe, i giornali con cui ci si scalda, le gambe della commessa).

L'Andreas di Olmi non "si lascia andare alla completa disillusione". E` l'uomo che fatica e lotta per pagare il suo debito. Il miracolo (la grazia) lo tallona; dopo il primo passo devia, cade; un nuovo intervento prodigioso, si rialza e riprende il cammino, non cessa mai di sperare di farcela. L'itinerario dell'uomo, credente o no, verso la salvezza non è forse una sequela di "sbornie" dalle quali il dono dall'alto ininterrottamente lo risolleva fino a condurlo all'appuntamento conclusivo? Le sue trasgressioni non sono disprezzo del dono o rifiuto dell'impegno (cioè peccati in senso forte), ma anelito di un istanta di vita (un bagno, un portafoglio, un po' di affetto, un buon pasto...) e, piú spesso, disinteressato gesto di fraternitá (pensiamo a Woitech col suo musetto di imbrogione).

Infine la morte di Andreas Kartak. E` un "atto poetico" (Olmi). Anzituttto lo spettacolo attinge alta e commossa risonanza epica di tolstoiana, accorata purezza. E poi è proprio la "bella morte", supremo dono di Dio al suo "santo bevitore". E` la fede dignitosa di un "uomo d'onore". L'agonizzante è adagiato su un seggio vescovile. Sta in primo piano, i vecchi sacerdoti con i loro paramenti liturgici rifluiscono sullo sfondo della sacristia. La chiesa-istituzione cede il passo alla coscienza dell'uomo rasserenato dalla presenza della piccola santa: in uno squarcio di luce appare inginocchiata in preghiera nel tempio tenebroso. Un lieve movimento della mano del morente che stringe i duecento franchi, un gesto d'offerta, è il suo debito. Andreas si congeda dalla vita adempiendo il compito della sua esistenza.

LUIGI BINI

[da "Letture", n.11/1988]



FILMOGRAFIA

1959 IL TEMPO SI E` FERMATO
1961 IL POSTO
1963 I FIDANZATI
1965 ... E VENNE UN UOMO
1967 RACCONTI DI GIOVANI AMORI
1968 UN CERTO GIORNO
1970 I RECUPERANTI
1971 DURANTE L'ESTATE
1974 LA CIRCOSTANZA
1978 L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI
1983 CAMMINACAMMINA
1987 LUNGA VITA ALLA SIGNORA
1988 LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

BIBLIOGRAFIA

ERMANNO OLMI, Ragazzo della Bovisa, Milano. Camunia, 1986.

ADRIANO APRA` (a cura di), Il cinema di Ermanno Olmi, Incontri Cinematografici di Monticelli Terme, 1979.

JEANNE DILLON, Ermanno Olmi, "Il Castoro Cinema" n. 116, Firenze, La Nuova Italia, 1986.

MAURO PECCHENINO, Il poeta con la cinepresa (Ermanno Olmi), Genova, ediz. Alkaest, 1979.

ALDO TASSONE, Parla il cinema italiano, Milano, Il Formichiere, 1980, Vol. II, pp. 177-220.